

QUI ACCADDE

19 marzo 1900

A cura di Paolo Varetto

17-23 MARZO

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

La Fiat inaugura il suo primo stabilimento

Una graziosa palazzina in stile liberty, al civico 102 di corso Dante, reca ancora l'insegna Fiat. Non è un caso: fu il primo stabilimento produttivo dell'azienda torinese, inaugurato il 19 marzo 1900. Qui la società - inaugurata nel luglio dell'anno precedente - produsse i primi modelli passati poi alla storia. Nel 1900, la Fiat aveva 120 operai; sei anni dopo, erano già 1.500. Da queste officine, nel 1912, usciva la Fiat Zero, prima autovettura prodotta in serie con 2mila esemplari. Già nel 1913, la Fiat, da sola, produceva la metà delle autovetture italiane. Nel 1922, ormai divenuto troppo piccolo, lo stabilimento di corso Dante fu abbandonato e la produzione si spostò al Lingotto di via Nizza.

[g.e.cav.]



18 MARZO 1986

Vino al metanolo

La Barbera killer miete 23 vittime

Il 18 marzo 1986, le agenzie di stampa coniano per la prima volta il termine "scandalo alimentare": tre persone, Armando Bisogni, Renzo Cappelletti e Benito Casetto, erano morte nel giro di poche ore nella zona del Milanese. Tutti e tre erano forti bevitori di vino. Il procuratore della Repubblica Alberto Nobili, incaricato di indagare su questo caso sospetto, individuò subito il vino comprato dai tre: un comunissimo Barbera, prodotto dalla ditta Odore di Incisa Scapaccino, nell'Astigiano. Il vino fu sequestrato e analizzato: i campioni rivelano una mortale concentrazione di metanolo. Si tratta di una sostanza altamente tossica, ma era stata miscelata al mosto perché, rispetto allo zucchero o all'alcool etilico, costava molto meno e garantiva lo stesso risultato: aumentare la gradazione alcolica. Odore finì in manette ma rivelò di non aver colpa: si era infatti rifornito dalla ditta Ciravegna di Narzole e lui aveva semplicemente imbottigliato un vino che credeva buono.

All'epoca si era lontani anni luce dall'immaginare scandali alimentari. Odore fu scarcerato e le indagini si spostarono rapidamente in quella cittadina presso Cherasco. Nella cantina Ciravegna furono rinvenuti novemila ettolitri di mortale vino al metanolo. Quanti avevano bevuto quel vino killer? Troppe: in quei giorni, 23 persone morirono per ingestione del vino al metanolo; in altri casi, i danni furono "limitati" alla cecità o a problemi neurologici. In ogni caso, tutto il vino sofisticato venne ritirato dal commercio e le autorità rassicurarono: uno o due bicchieri di vino non davano problemi; il rischio veniva con un'assunzione massiccia.

Giovanni Ciravegna, titolare dell'azienda, si difese dalle pesantissime accuse di assassino: «Sofisticatore sì, assassino no. Mica sono pazzo ad avvelenare i miei clienti».



Giustificazioni che dovevano scontrarsi con la causa intentata dall'associazione Vittime del metanolo, che chiedeva l'indennizzo alle famiglie colpite. Tuttavia, gli imputati si dichiararono nullatenenti, escamotage con il quale i risarcimenti non vennero pagati.

Lo scandalo, però, non riguar-

dava soltanto i vini piemontesi. Il 24 marzo 1986, pochissimi giorni dopo lo shock dei primi decessi, una nave italiana veniva sequestrata a Sète, in Francia. Trasportava vino della ditta Fusco di Mandria (Taranto): pure quel vino conteneva metanolo. Le manette scattarono anche per alcuni produttori pugliesi, ma erano



1) Tre persone erano morte nel giro di poche ore nella zona del Milanese. Tutti e tre erano forti bevitori di vino. Il procuratore della Repubblica Alberto Nobili individuò subito il vino comprato dai tre: un comunissimo Barbera prodotto dalla ditta Odore di Incisa Scapaccino. Il vino fu sequestrato e analizzato: i campioni rivelano una mortale concentrazione di metanolo 2) Odore finì in manette ma rivelò di non aver colpa: si era infatti rifornito dalla ditta Ciravegna di Narzole

mortale.

Il governo si mosse per ottenere quante più informazioni possibili sulle sofisticazioni alimentari; dal canto loro, anche i produttori di vino onesti si mobilitarono per arginare i danni di uno scandalo che poteva affossare completamente il mercato italiano, in molti casi appena agli albori.

In quel maledetto 1986, le esportazioni crollarono di un terzo. Venne fondata l'anagrafe vitivinicola, nacque l'Ispettorato contro le frodi. Misure che, lentamente, diedero i loro frutti: oggi, la qualità dei vini italiani - e specialmente piemontesi - è garantita e apprezzata in tutto il mondo.

Giorgio Enrico Cavallo

21 marzo 1801

Napoleone fa demolire il simbolo di Torino



→ Torino aveva una torre civica con lo stemma del toro: ed era questo il simbolo cittadino, ben prima della Mole Antonelliana. Oggi di quell'antica torre, emblema della municipalità, non resta nulla: fu atterrata dai francesi il 21 marzo 1801. Per cercarla, dobbiamo recarci in via Garibaldi, all'angolo con via San Francesco d'Assisi: era disposta all'incrocio tra le due vie (non fatevi ingannare dalle stampe dell'epoca, che la raffigurano, spesso, all'angolo con piazza Palazzo di Città). Appariva da anni un po' malconcia, tanto che già nel 1786 si pensò di costruirla una nuova; di questo "esperimento" (poiché non venne mai portato a termine) c'è ancora una testimonianza: è l'edificio in mattoni rossi all'angolo tra le vie Milano e Corte d'Appello, palesemente "fuori posto" nel contesto urbano in cui si colloca. Una volta abbattuta la torre, il 17 settembre 1801 l'orologio che si trovava alla sua sommità, visibile a tutti i torinesi, fu collocato sulla facciata di palazzo civico. Qualche anno più tardi, sulla sommità della facciata del palazzo municipale fu collocata anche la campana che si trovava in cima alla torre. Con la Restaurazione, si pensò nuovamente di edificare la torre civica, affidando il progetto all'architetto Gaetano Lombardi; tuttavia, mancarono sempre i fondi e alla fine l'antico simbolo della città non fu mai più ricostruito. Tutti compresero che la torre era un simbolo di un'epoca ormai passata, e che la sua ricostruzione non avrebbe avuto alcuna utilità pratica.

[g.e.cav.]



17 marzo 1863

Gosio, il "quasi" Nobel

Il 17 marzo 1863, a Magliano Alfieri, in provincia di Cuneo, nasceva Bartolomeo Gosio. Geniale medico, microbiologo e biochimico, nel 1922 venne proposto per il Premio Nobel per la Medicina per i suoi lavori sulle mufte arsenicali. Fu direttore del laboratorio della Sanità Pubblica di Roma, istituito nel 1887 da Francesco Crispi, dal 1888 al 1899; si impegnò inoltre nella lotta contro la malaria in Italia. Morì a Roma nel 1944.

[g.e.cav.]



23 MARZO 1848

L'azzardo di Carlo Alberto E' guerra contro l'Austria

Le cinque giornate di Milano si erano appena concluse, quando Carlo Alberto, il 23 marzo 1848, dichiarava guerra all'Austria. Il tentennante re di Sardegna si era deciso ad intervenire

perché la Lombardia era insorta, gli austriaci erano cacciati dalle principali città ed erano obbligati a retrocedere (seppure lentamente, perché il passaggio dei fiumi, resi impetuosi dalle piogge, non

era uno scherzo). Per Carlo Alberto, che aveva un esercito sì numeroso, ma meno formato di quello dell'imperatore, la conquista della Lombardia pareva un gioco da ragazzi; tanto più che, se un generale del calibro di Radetzky si ritirava, voleva dire che ormai tutto volgeva a favore degli italiani e che la vittoria era sicura.

Con tutta calma, l'esercito piemontese varcò il Ticino tra il 25 ed il 26 marzo; il 29 era a Pavia. Carlo Alberto, poco avvezzo alla guerra, aveva una formazione tipicamente sabauda; e il Piemonte, si sa, è costellato di fortezze. Dunque, andò a cercare Radetzky nel Quadrilatero, l'area più protetta che l'esercito austriaco poteva vantare in Lombardia. Sappiamo tutti come andarono a finire le cose: dopo una serie di successi iniziali, che caratterizzano ancora la toponomastica delle nostre vie, il timido esercito di Carlo Alberto cozzò contro Radetzky a Custoza, e fu la rovina.

Decisamente, "l'Italo Amleto" non aveva fortuna. E dire che, il 23 marzo 1848, aveva lanciato roboanti proclami, come questo: «Popoli della Lombardia e della Venezia! I destini dell'Italia si maturano; sorti più felici arridono agli intrepidi difensori di conculcati diritti. Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti, noi ci associamo prima a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia. Popoli della Lombardia e della Venezia! Le nostre armi, che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgerle nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico».

Il 28 luglio 1849, ad Oporto, Carlo Alberto moriva dopo aver abdicato: l'esperienza tragica della prima guerra di indipendenza lo aveva portato ad una morte triste, nel remoto esilio portoghese.

[g.e.cav.]



Il martire Antonio Rubino, dal Canavese al Giappone

→ Il Giappone, nel XVII secolo, era terra di missione e di martirio. In particolare modo, i padri gesuiti avevano a cuore l'evangelizzazione dell'arcipelago degli shogun, ma dall'altra parte i potenti signori feudali giapponesi, in un primo momento favorevoli agli europei, opposero ai padri della Compagnia di Gesù un'opposizione feroce, perseguitandoli in un crescendo di violenze. Tra i martiri di quegli anni difficili vi fu anche un piemontese: Antonio Rubino, di Strambino (Canavese). Un mite gesuita entrato nella Compagnia di Gesù molto giovane, che aveva studiato ad Ancona e Milano e che nel 1612 era stato inviato in India come missionario. Insegnò teologia a Goa, diventando via via un uomo di potere, oltre che di missione: nel 1639 i gesuiti lo inviarono a Macao e da lì in Giappone, con il titolo di Visitatore Generale, di fatto amministratore della missione gesuita. Non era un incarico da poco: il Sol Levante aveva chiuso le porte agli stranieri, e per entrare bisognava usare dei sotterfugi. Rubino doveva andare a controllare la situazione dei cristiani giapponesi; a costo di rischiare la vita, nel 1642 si imbarcò partendo dalle Filippine, diretto a Sodsuma, insieme a quattro suoi compagni. Sbarcarono senza problemi e giunsero a Nagasaki, il cuore della cristianità giapponese. Qui, furono però scoperti dalle autorità, imprigionati e torturati. I nipponici erano maestri nella tortura: appesero i cinque gesuiti ad un palo, capovolti, quindi li seppellirono vivi in una fossa. Era il 22 marzo 1643. Dei cinque gesuiti non rimase nulla: riesumarono i loro cadaveri, li bruciarono e dispersero le ceneri in mare. La Chiesa ha successivamente beatificato Antonio Rubino e i suoi fratelli, riconoscendone il martirio.

[g.e.cav.]

Dal nostro archivio

20 MARZO 2003

Il materiale esplosivo nascosto sotto il letto

→ Materiale esplosivo, in quantità ingente. Misteriosamente riposto sotto il letto di un fatiscante appartamento nel pieno centro di piazza della Repubblica, al civico 21. Polvere nera da mina suddivisa in 5 pacchi ancora integri, fino a 11 chilogrammi. E poi, 46 detonatori per miccia e 4 bobine di miccia per oltre 430 metri complessivi. Il tutto scrupolosamente custodito in una grossa scatola di plastica parzialmente oscurata dalle coperte che sfioravano il pavimento. Un quantitativo ingente, in grado di produrre un'esplosione dagli effetti devastanti.



20 MARZO 2004

Scandalo esumazioni Oltraggiati i defunti



→ Chi ha assistito a una esumazione sa bene che razza di spettacolo straziante possa essere. Ma ancora poco rispetto all'idea di un campo funebre spianato con le ruspe e dal quale spuntano femori, mandibole, stracci che un tempo erano vestiti, pezzi di feretro, parti di scheletri che non sono state raccolte dagli addetti alle esumazioni, ma abbandonate in mezzo a terra e fango, sotto gli occhi di quanti si recano al cimitero per trovare i propri cari. Un autentico oltraggio che il giorno dopo si tramuterà in un esposto in Procura. È l'inizio dello scandalo esumazioni.

19 MARZO 2011

I bimbi di CronacaQui con Giorgio Napolitano

→ Due giorni sotto la Mole per celebrare i 150 anni dell'Unità. E subito l'abbraccio della prima capitale d'Italia ha avvolto il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, nell'incipit di una due giorni che difficilmente potrà essere dimenticata. Un'accoglienza indimenticabile come quella che è stata riservata al presidente al Sermig, dove decine di bambini hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa di CronacaQui, che ha voluto celebrare insieme con il presidente della Repubblica non solo i 150 dell'unità nazionale, ma anche la festa del papà, caduta proprio nell'ultima delle giornate torinesi del presidente.



22 MARZO 2012

Il sicario con il casco spara ad Alberto Musy



→ L'uomo che va a uccidere cammina senza fretta, con l'andatura ciondolante, segnata da un accenno di zoppia alla gamba destra, unica incertezza in un incedere che non lascia molto spazio ai dubbi. Sono appena scoccate le 8 di mattina del 21 marzo 2012, Alberto Musy sta rientrando a casa dopo aver accompagnato le figlie a scuola. Non sa che l'uomo con il casco è qui per lui. Non sa che gli vuoterà contro l'intero tamburo di un revolver calibro .38, l'arma del delitto, visto che l'ex consigliere dell'Udc, dopo un lungo periodo di coma, morirà.